



DANIEL DELANDER, OROLOGIAIO

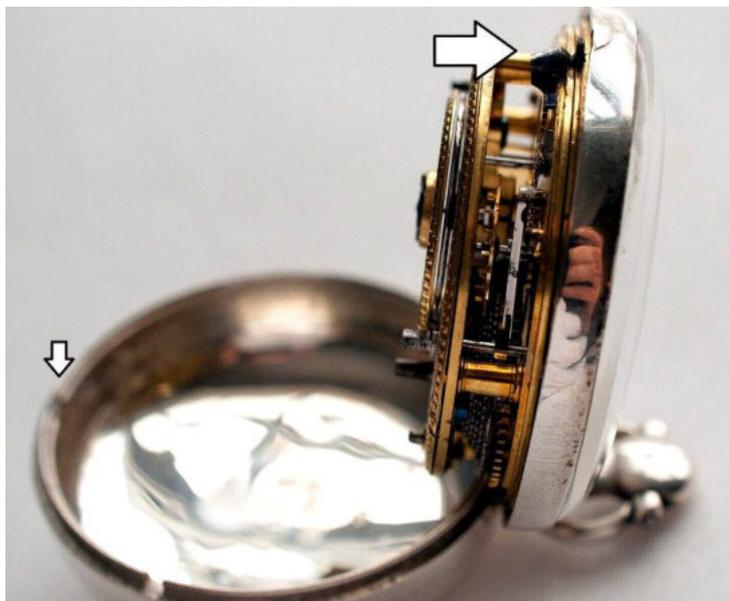
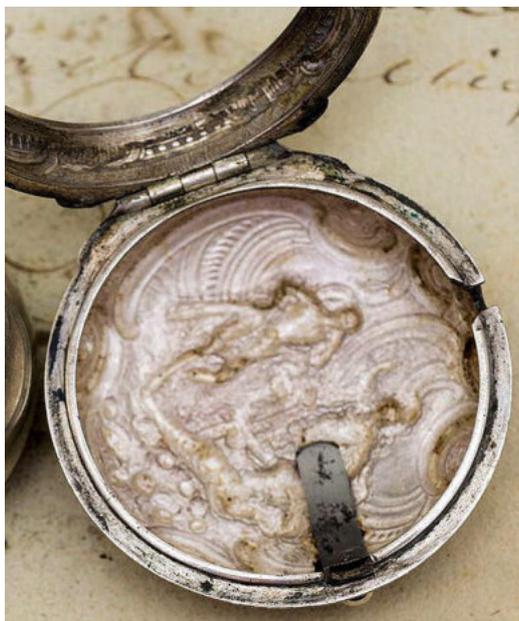
di

Giuseppe Di Stefano

Ore Antiche

Daniel Delander, orologiaio.

In un annuncio, pubblicato sul *PostMan* dell'Aprile 1706, l'orologiaio Daniel Delander, con bottega a Devereux Court, prometteva una ricompensa a chi gli avesse restituito un orologio che era andato perduto scivolando fuori dalla sua cassa. E' a questo episodio ed a quest'orologiaio, che viene fatta risalire l'applicazione della molla che fermava l'orologio nella cassa.



Anche se non viene specificato, si trattava sicuramente della molla che chiudeva la seconda cassa, quella *repoussè* o liscia, a protezione della cassa principale. Tuttavia non è da escludere che sia intervenuto anche su quella che trattiene il movimento, incernierato da una parte, ben fermo all'interno della prima cassa.

Un'altra ricerca¹, avallata anche da David Thompson nel suo libro *"Watches"*, citando *The Spectator* del 4 Dicembre 1711, racconta un altro episodio simile, così: *"E' stato perduto da una signora, mentre il 25 di Novembre camminava in prossimità della Trinity Chapel, un orologio a ripetizione con cassa in oro, traforato ed inciso lateralmente, con le cifre J. A. sul fondo. Se la persona che l'ha trovato lo porterà dall'orologiaio Daniel Delander in Devereux Court, riceverà una ricompensa di 5 ghinee e senza nessuna ulteriore domanda. N.B. Esso contiene la nuova invenzione, del suddetto D. Delander, della molla fissata sulla cassa che previene sia la perdita che il furto"*.

Benché utilissima non è questa la sola, e più importante, applicazione di Delander nel campo dell'orologeria. Ma prima qualche breve cenno sulle sue esperienze e sui suoi orologi.

Di religione ugonotta, cioè di quella forma di protestantesimo praticata in Francia, fu apprendista di Charles Halstead prima di lavorare nella bottega di Thomas Tompion. Orologiaio di eccezionale abilità, si mise in proprio nel 1699 aprendo la bottega chiamata *The Dial* a Devereux Court dove lavorò dal 1706 al 1712; dal 1712 al 1717, si spostò in *Two Temple Gates* e poi successivamente in *Fleet Street*, dove rimase sino alla morte nel 1733.

Con la sua firma rimangono diversi orologi e movimenti conservati in diversi musei in vari Paesi.

Appartenente alla collezione Ruscitti, ed oggi custodito al Museo Galileo Galilei di Firenze, ne rimane uno degli ultimi da lui iniziati a costruire e poi terminato, nel 1739, dal figlio Nathaniel.

La data è definita dai marchi dell'oro della doppia cassa dell'orologio che presenta anche alcuni elementi caratteristici del periodo ed invece poco usati negli orologi precedenti. Mi riferisco alla carica posteriore ed al coperchio copri polvere.

¹ W.R. e V.B. McLeod & John R. Millburn

Daniel Delander fu anche autore di orologi a cassa lunga con equazione del tempo, secondi al centro e scappamento duplex.



L'orologio con doppia cassa in oro, scappamento a verga, ripetizione di ore e quarti, già appartenente alla Collezione Ruscitti ed oggi all'Istituto e Museo di Storia della Scienza Galileo di Firenze. Il quadrante, in oro, ha la suddivisione dei minuti con cifre arabe, lancette beetle and poker. La cassa repoussè ha una scena mitologica (probabilmente Enea e Didone). Dimensioni: Ø cassa interna 43 mm, altezza incluso il vetro 26 mm, Ø seconda cassa 51 mm.



Appartiene invece all'inizio della sua attività quest'orologio con doppia cassa in argento che porta il seriale n°160 ed in cui si notano alcune particolarità della sua produzione iniziale.

Sul quadrante *champelevè* in argento, si nota il foro di carica fra 3 e 4, inusuale per gli orologi inglesi, ma comune per gli orologi "continentali". È insolita, ma comune anche ad altri orologiai, la regolazione lato quadrante della velocità di marcia dell'orologio, qui visibile nella finestrella semicircolare ad ore 6.

(Bonhams Auction Maggio 2006)

In un altro movimento la cui numerazione, n°324, indica che anch'esso fu prodotto agli inizi dell'attività, troviamo anche qui alcuni aspetti insoliti ma poco comuni tra gli orologiai inglesi.



Il nome è scritto per esteso e con caratteri di stile diverso da quelli già usati o che userà successivamente. Ma l'elemento davvero inusuale è il ponte del bilanciere di forma rotonda e con 3 piedi, mentre sulla platina si nota il blocco in ferro con riccioli e foglie. Credo che sia stato proprio questo bilanciere di forma vicina a quelli degli orologi fabbricati in Francia od in Olanda, più che a quelli con un largo piede e fabbricati in Inghilterra, ad alimentare il sospetto di un falso. Di contro il nome per esteso e la presenza del seriale potrebbero contrastare questa ipotesi.

(Auction Dreweatt & Bloomsbury Sett, 2015)



Un altro movimento, oggi conservato al British Museum, presenta lo stesso tipo di *coq* con 3 piedi ed un'apertura circolare (per il *mock pendulum*), a conferma dell'insolito uso di stili non tipicamente usuali nell'Inghilterra del periodo.

Tra gli elementi insoliti, in questo movimento si aggiungono i pilastri ornati con elementi decorativi in argento.

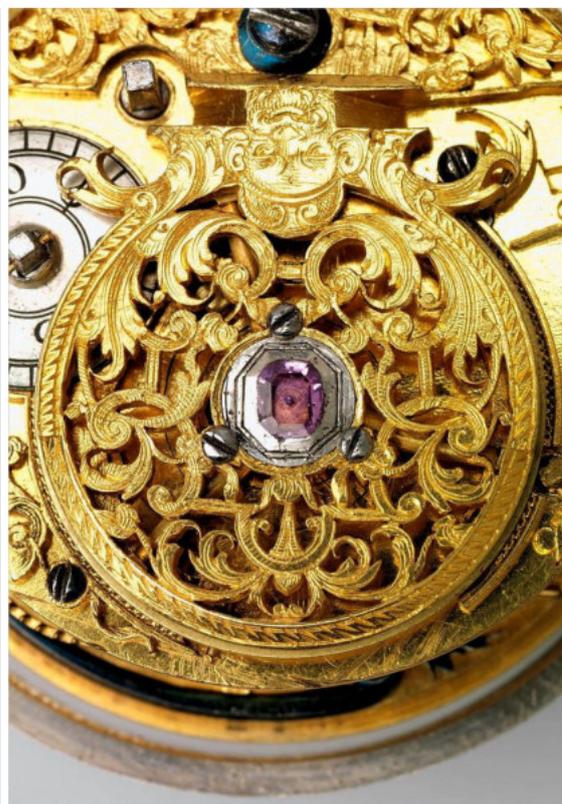
E' da notare che entrambi i movimenti sono dotati dello *adjustable banking*, cioè dei 2 piolini che regolano l'eccessiva ampiezza delle oscillazione del bilanciere, così come per regolare le possibili oscillazioni verticali.



Anche la mancanza delle casse non contribuisce a far luce sulle motivazioni del temporaneo cambiamento di stile nella produzione di Delander. Potremmo anche ipotizzare la speciale richiesta di un cliente.



Le differenze di stili utilizzati nella fabbricazione emergono ancor di più nel confronto con quest'orologio a doppia cassa con il seriale n°623 che ha tutte le caratteristiche degli orologi costruiti da Daniel Delander incluso il diamante rosa usato come contro pietra del bilanciere e che troveremo anche in altri suoi orologi. In questo, che si trova al MET Museum di New York, troviamo anche tutti gli elementi stilistici comuni agli orologiai inglesi del periodo. il *coq* con un largo piede traforato, il mascherone, la rosetta di regolazione in argento, la carica posteriore. Ed ancora (nelle foto successive) il quadrante in argento *repoussè*, le lancette *beetle & poker* in acciaio bluito, il nome e la scritta London in una *cartouche*.



Altro interessante orologio, anch'esso custodito al MET Museum, è questo *clock watch*, cioè quegli orologi che suonano le ore al passaggio percuotendo, come in questo caso, una campana. L'orologio, pur nella mancanza di un seriale, può essere datato, sulla base di alcuni elementi del movimento, intorno ai primi anni del XVIII secolo.



Purtroppo lo stato di conservazione appare molto trascurato. Il quadrante in smalto e le lancette sono di epoca successiva così come i marchi dell'argento sulla cassa, risalenti al 1787, inducono a pensare che anch'essa sia stata sostituita o che il movimento abbia trovato dimora solo diversi decenni dopo la sua costruzione.



Altro orologio a ripetizione con cassa in oro repoussé ed, a destra, un singolo movimento con copri polvere, probabilmente del figlio Nathaniel.





Con quadrante *champlé* e singola cassa in oro, del 1715 è questo splendido verga che porta il seriale n°386. Il movimento appare con rifiniture di elevata qualità. Oltre al rubino sul *coq*, un altro rubino alla base, forato per ospitare il pivot. L'inserto in acciaio che ospita la contro pietra sul ponte, è inserito nel disegno del *coq*. I pilastri di stile 'egizio' sono perfettamente rifiniti così come sono curate le decorazioni sulle platine e sui bordi di esse.

La produzione degli orologi da persona di Daniel Delander è forse numericamente inferiore a quella degli altri orologiai suoi contemporanei, ma la qualità è sempre eccezionale.

(Sotheby's Auction)

Ma tra gli orologi più interessanti costruiti da Delander non si può fare a meno di segnalare quello che, custodito al *British Museum*, è stato inserito da David Thompson nel suo libro "*Watches*" per alcune particolarità innovative.



Innanzitutto è uno dei primi orologi che si conoscono dotati di un doppio quadrante ma anche il primo conosciuto con secondi indipendenti.

Il quadrante orario è di tipo tradizionale a parte la regolazione di marcia ad ore 12, il secondo quadrante ha lancetta dei minuti e quella dei secondi con andamento retrogrado.

Il movimento orario ha il normale treno di marcia con 4 ruote e conoide, ma l'asse che porta la ruota corona si protrae oltre la platina posteriore, dove innesta una ruota che ne ingaggia un'altra tagliata come una ruota conica. Nell'estremità dell'asse della ruota di centro vi è il pignone canotto che porta la lancetta dei minuti mentre quella dei secondi è sulla ruota del canotto.

Durante la marcia dell'orologio il pignone canotto aderisce all'asse della ruota di centro e la ruota dei secondi è connessa alla ruota conica. Quando viene azionata la leva di stop, il pignone canotto e la

ruota dei secondi vengono sollevati consentendo comunque al treno di continuare a marciare.

In pratica la durata del tempo di stop dipende dalla pressione sulla leva.

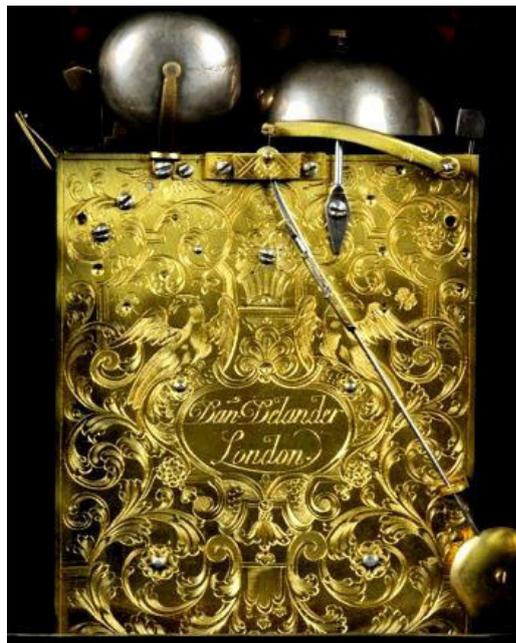
Certamente il meccanismo appare primordiale, ma occorre aspettare la fine del secolo e l'invenzione dei secondi indipendenti di Jean-Moïse Pouzait, per avere una soluzione più funzionale.

Delander costruì quest'orologio tra il 1720/1725.



Nel 1776 Jean-Moïse Pouzait presentò un documento nel quale descrive la sua nuova invenzione: il movimento includeva un treno separato di ruote che consentivano alla lancetta dei secondi di fermarsi e ripartire in modo indipendente dal treno orario principale. La piccola lancetta dei secondi ad ore 6, aveva la stessa frequenza del bilanciante. La lunga lancetta centrale dei secondi aveva uno scatto ogni secondo e poteva essere fermata o riavviata, a richiesta, dalla leva sul bordo della cassa. Orologio con secondi indipendenti di Pouzait (da Antiquorum)

Daniel Delander costruì anche orologi da tavolo, oltre a delle pendole da pavimento, di eccellente fattura e molti ricordano i lavori di Tompion e di Graham.



Costruito intorno al 1720 quest'orologio a pendolo da tavolo con in alto il quadrante della data, 2 quadranti laterali per la regolazione e per il fermo della suoneria.

Apertura semicircolare per il *mock pendulum*, suona le ore su una campana ed, a richiesta, i quarti su 6 campane. La platina presenta una ricchissima decorazione al bulino.

H: 39 cm maniglia inclusa.

Di questo tipo d'orologi Delander ne produsse in quantità e diversi sono arrivati sino a noi. (Antony Woodburn)
 Altrettanto numerosi sono gli orologi a cassa lunga, 8 giorni di carica, calendario e, di frequente, con uno speciale scappamento *duplex* (che ha alcune similitudini con quello *dead-beat* di Graham) ed appare più

accurato, ma richiede una costruzione più complessa di quello di Graham. In questo scappamento *duplex* le funzioni d'arresto e d'impulso sono separate per evitare gli effetti dell'attrito.

Dalle foto di un *grandfather* di Daniel Delander durante un'operazione di restauro², possiamo desumere alcuni importanti particolari.



Il dispositivo *bolt and shutter* (cfr. nota a fine testo) che si vede dietro ai fori del quadrante, agisce sui denti della ruota di centro ed è azionato da una molla per ogni elemento, la molla è posta dietro la contro-platina del quadrante. Ogni paletta è separata: quella d'impulso (tra le platine) è rivettata all'asse; quella di blocco (all'esterno della platina) si avvale di una parte avvitata. La forcella del pendolo è attaccata all'asse della paletta con un colletto in ottone. Il grande *coq* con la ruota di scappamento occupa l'intera larghezza della platina posteriore. La grande ruota di scappamento è montata all'esterno della platina posteriore con un suo *coq* in basso, ed è al di fuori sulla platina esterna. La ruota di scappamento, di piccolo diametro, che fornisce l'impulso, è interna e posta tra le due platine come nei normali pendoli.

Le foto mostrano:

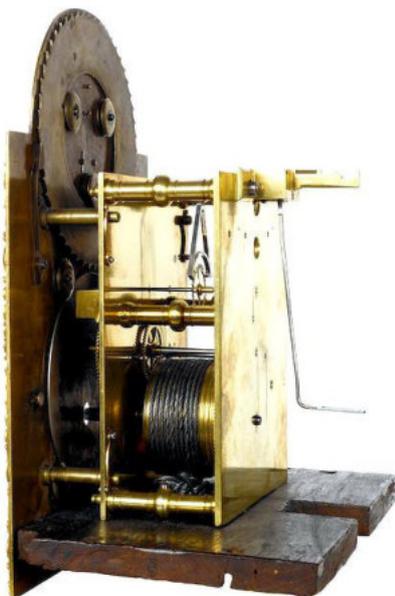
la prima: la grande ruota di scappamento (*duplex*) sull'esterno della platina ed, in alto, la paletta di blocco in acciaio;

la seconda: il movimento restaurato;

la terza; il quadrante prima del restauro con, dietro ai fori di

carica, il dispositivo "bolt and shutter".

² <https://clockwisetas.com.au/restoring-a-delander/>

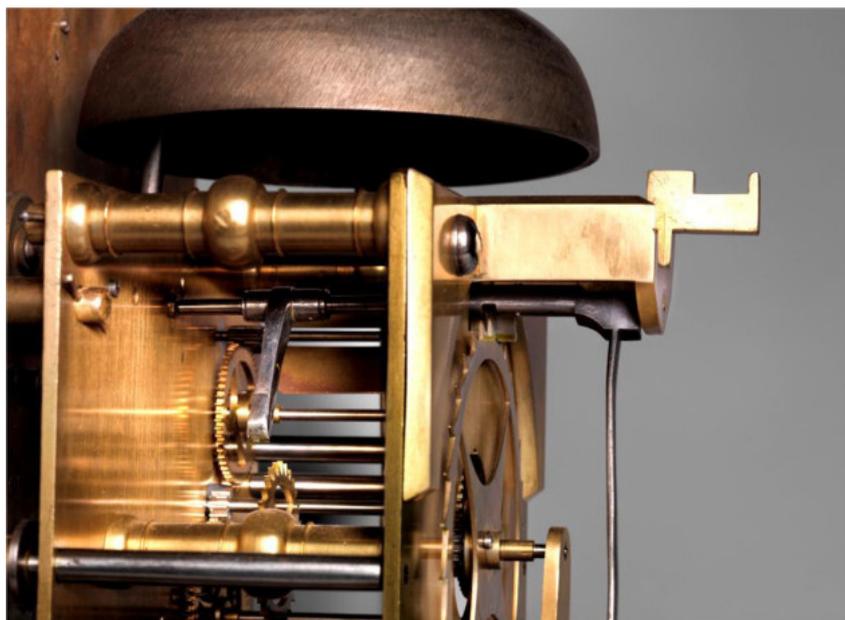


Il movimento senza la ruota del duplex ed in cui si nota, tra le platina, la più piccola ruota d'impulso. Sulla parte posteriore del quadrante si vede la grande ruota del calendario. Questo pendolo, con questo particolare scappamento, ha un treno di ruote che gli consente la carica di un anno.

Orologi simili, con lo stesso tipo di scappamento, li troviamo al V&A Museum di Londra, presso alcuni antiquari ed uno uguale a quello che abbiamo visto in restauro, lo troviamo al MET Museum (porta il n°13 contro in n°12 dell'altro).

La cassa ha dimensioni adatte alle ricche abitazioni dell'epoca (229.6 × 45.1 × 24.1 cm) ed è in quercia con inserti in noce e radica di noce.

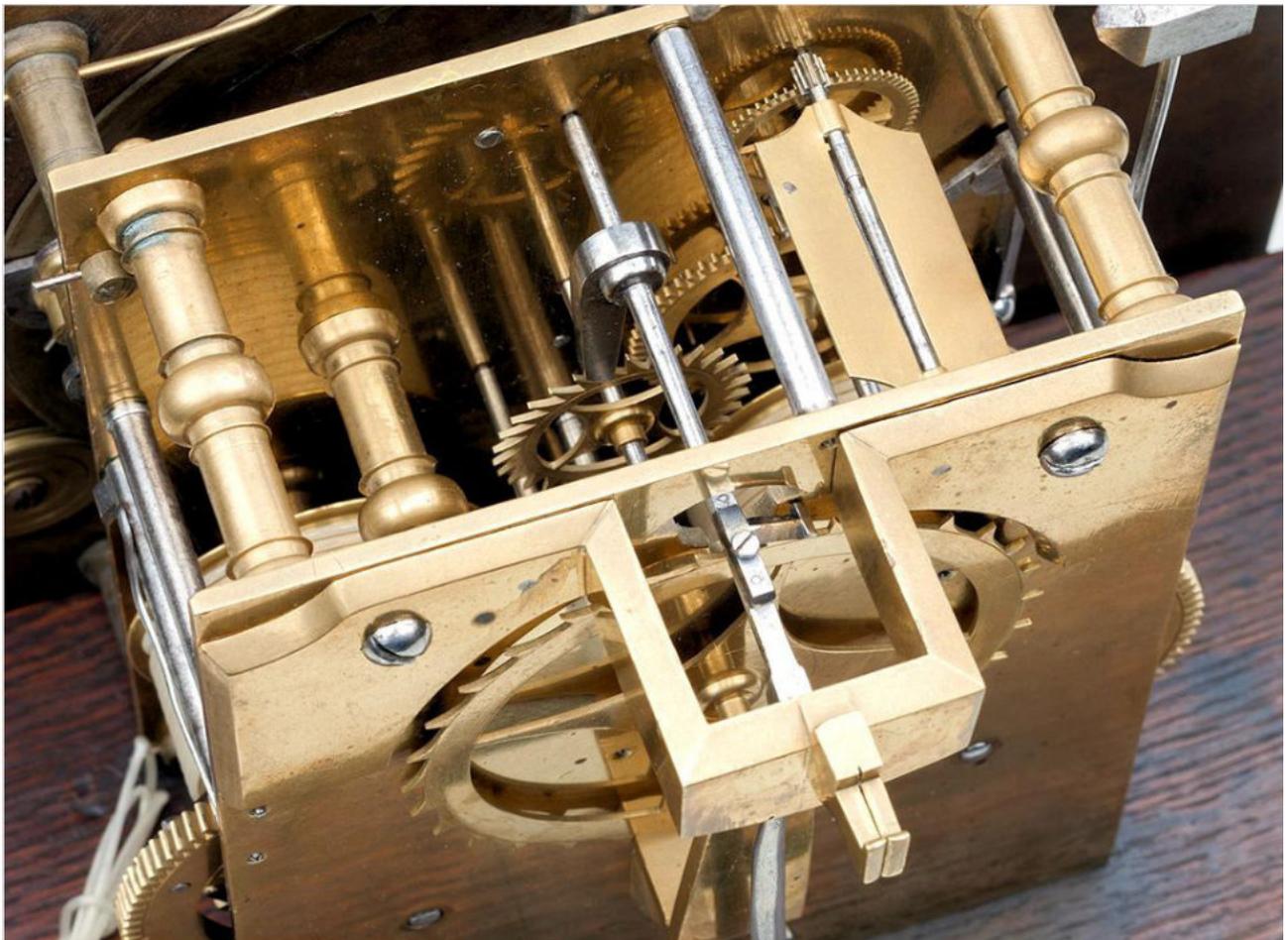
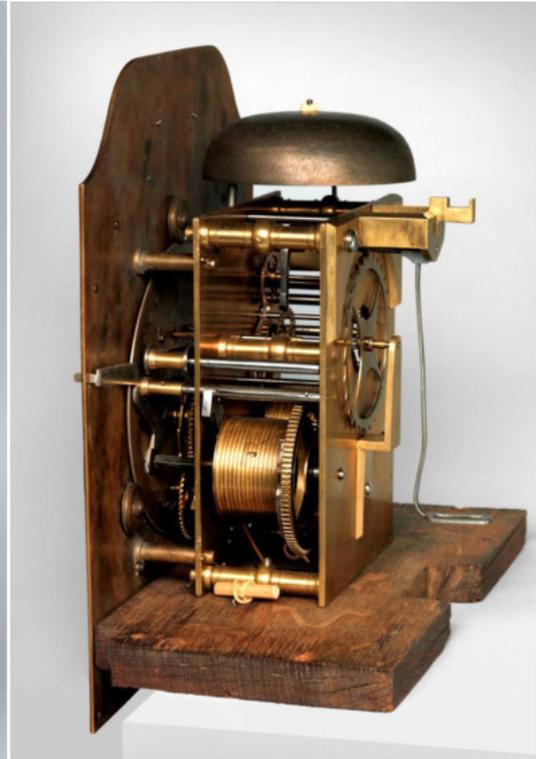
Dalle foto più ravvicinate del movimento possiamo meglio capire la descrizione già fatta.



Si notano le 2 ruote di scappamento (impulso e blocco) all'interno ed all'esterno della platina posteriore.

L'asse che porta la forcella ed all'interno delle platine la paletta d'impulso mentre all'esterno quella di blocco.

Le foto successive dello stesso pendolo, mostrano il quadrante, che necessita di qualche piccolo restauro, ed il movimento completo della sua base, con la campana per il rintocco delle ore, ma che viene mostrato privo del pendolo che è del tipo di solito chiamato *royal pendulum*, lungo cioè quasi 1 metro con la pesante lente in ottone di 10 cm di diametro.





Tutte le parti del movimento del pendolo dopo lo smontaggio ed il lavaggio.

Qualche commento...

Sulla vita di Daniel Delander non ho trovato molte informazioni se non quelle che ho prima riportato. La quantità di orologi e movimenti pervenuti sino a noi, testimoniano come il lavoro fosse il timone della sua vita. Del resto anche la presenza dei suoi orologi in Musei e varie collezioni private, attesta la cura e la qualità della manifattura. Guardando alcuni movimenti non si può non restare ammirati a vedere dei meccanismi che sembrano aver superato indenni i tre secoli di vita.

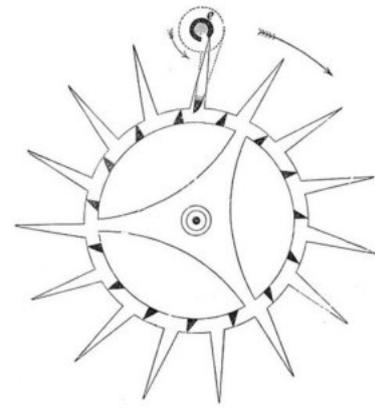
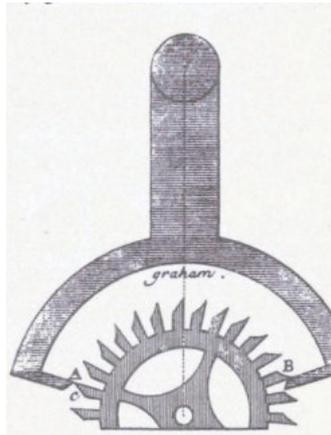
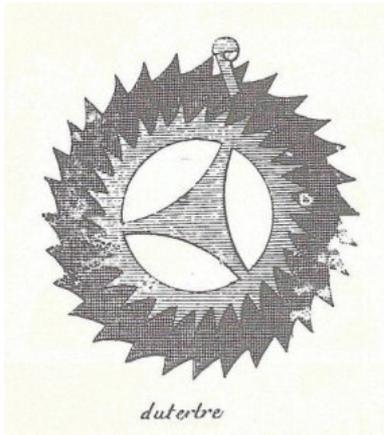
Poi dobbiamo anche considerare che Delander fu un orologiaio di successo in un periodo in cui l'orologeria inglese metteva in mostra nomi di artisti che ne hanno segnato la storia: Knibb, Graham, Vulliamy, e tanti altri.

Un evento della vita di Delander che mi ha incuriosito è quello che riguarda la sua attività presso Tompion. Infatti pur avendo compiuto il suo apprendistato presso Charles Halstead, non continuò a lavorare presso il suo maestro ma andò a lavorare come servitore (*servant*) presso Tompion. Il ruolo del servitore era ben diverso da quello di operaio che Delander avrebbe potuto svolgere. Non solo più umile ma anche era solo un osservatore dei lavori di orologeria che si facevano nella bottega del rinomato maestro. Fu probabilmente un modo per apprendere tecniche più elaborate di lavorazione e conoscere clienti e fornitori che gli sarebbero stati utili nella sua successiva autonoma attività.

Le innovazioni tecniche che gli vengono accreditate sono, oltre alla molla per le doppie casse degli orologi da tasca, i secondi indipendenti che abbiamo visto nell'orologio del British Museum ed il particolare scappamento duplex.

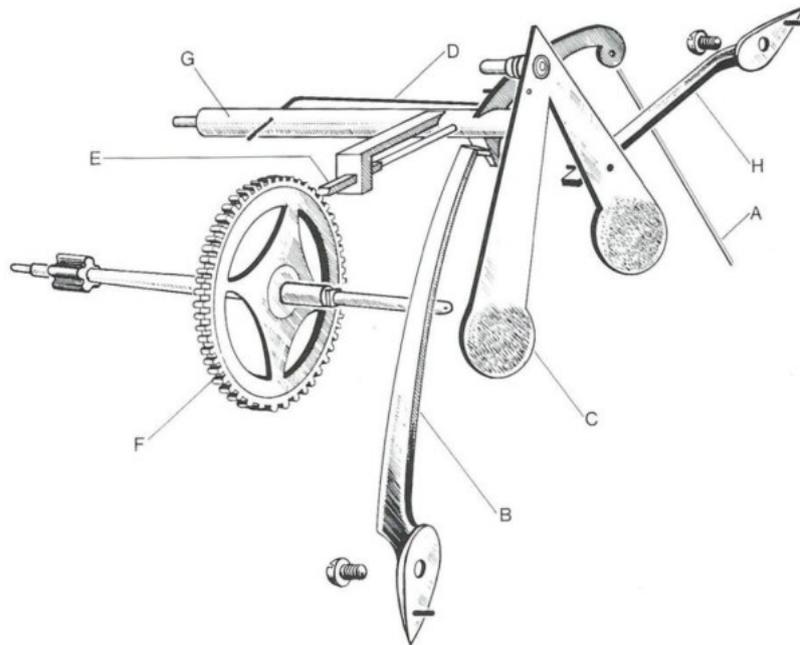
Questo tipo di scappamento ha molte attinenze con lo scappamento a doppia ruota concentrica di Dutertre. Come gli altri scappamenti *duplex* più antichi, oltre a Dutertre, di Pierre Le Roy e di Thomas Tyrer che lo brevettò (*Patent N°1331, Gennaio 1782*) avevano 2 ruote come si legge nel brevetto di quest'ultimo: "*Horizontal scapement for a watch to act with two wheels, being a new and very great improvement on horizontal watches.*" Successivamente nel duplex fu impiegata una sola ruota con 2 serie di denti.

Nella pendoleria quello *dead-beat* di Graham riscosse un maggior successo perché più semplice da realizzare.



Il primo scappamento a due ruote sullo stesso asse di Dutertre; lo scappamento dead and beat di Graham; la versione più moderna dello scappamento duplex dove la seconda ruota più piccola è stata sostituita da una serie di denti.

Ecco il dispositivo dello *bolt & shutter*, che difficilmente si trova illustrato nei testi d'orologeria. Sinteticamente, si può definire come il dispositivo che impedisce che s'arresti la marcia dell'orologio mentre si mette in carica alzando i pesi. Brian Loomes nel suo libro *Complete British Clocks* (da cui è tratto il disegno successivo) dice, infatti, che questo non ha rilevanza negli orologi a molla a causa, appunto, della loro minore precisione. *(da un pendolo di Henry Hindley del 1725)*



Per caricare il pendolo s'inizia tirando il cordino **A** che sposta lo *shutter C* (di forma triangolare) le cui estremità tondeggianti ostruiscono i fori di carica sul quadrante. La molla **D** spinge il piolino **E** tra i denti della ruota di centro **F** e la rotazione di **G** la costringe a girare in senso orario. Dopo il disimpegno del foro di carica, la molla di carica **H** ripristina la posizione di **C**.

